

Una festa dell'albero in Calabria: la 'Ntinna di Martone

A Calabrian maypole feast: the Martone 'Ntinna

di Antonello Ricci

Abstract: L'articolo è diviso in tre parti: la prima parte riguarda un inquadramento delle forme rituali e degli studi inerenti le feste dell'albero nell'Italia meridionale; la seconda parte è dedicata alla descrizione etnografica della festa della 'Ntinna di Martone, finora mai studiata sotto il profilo antropologico; la terza parte comprende una rassegna dei film etnografici sulle feste dell'albero in Italia meridionale.

Abstract: The article is divided into three parts: the first part is a framework of the ritual forms and studies about maypole feasts in southern Italy; the second part is dedicated to the ethnographic description of Martone 'Ntinna feast, which was never studied under an anthropological perspective; the third part gives an ethnographic film overview about maypole feasts in southern Italy.

Parole chiave: Basilicata - Calabria - Eliade - Festa dell'albero - Frazer - Martone - 'Ntinna

Key words: Basilicata - Calabria - Eliade - Frazer - Martone - Maypole feast - 'Ntinna

1. Feste dell'albero

Forme rituali e festive con presenze arboree sono variamente diffuse in Italia, in particolare in area appenninica centro-meridionale, con molte varianti locali. Si tratta di feste collegate a ricorrenze liturgiche dedicate a diverse figure religiose la cui pratica di culto, tuttavia, nello svolgersi dell'evento festivo, riveste minore rilevanza rispetto a quanto è tributato all'elemento vegetale: la serie di atti comprendente l'identificazione, il taglio, il trasporto, l'allestimento, l'erezione e la scalata dell'albero, appare chiaramente come il principale centro d'interesse dei partecipanti. Tale successione di pratiche, dunque, costituisce il nucleo forte del sistema cerimoniale nel corso del quale si possono notare forme e comportamenti di un peculiare aspetto devozionale nel quale albero e santo sono richiamati a vicenda in una dialettica che va dalla completa separazione all'identificazione (Spera 2014), includendo forme intermedie di relazione tra sacro e vegetale, come si può leggere nel volume a cura di Nino Cannatà (2016) – e si può vedere nel film contenuto nel DVD a esso allegato – dedicato alla festa della 'Ntinna di Martone, in

provincia di Reggio Calabria, presa in considerazione in questo scritto¹. La collocazione cronologica varia in un ampio arco di mesi compreso tra aprile e settembre, con una certa ricorrenza a giugno in occasione della festa di sant'Antonio da Padova. La festa di Martone è dedicata a san Giorgio – localmente appellato *santu san Giorgiu* –, patrono del paese, e si svolge il secondo sabato e la seconda domenica di agosto, ma, in base a testimonianze locali riportate nel film e nel libro prima ricordati, fino ai primi anni '70 del Novecento la festa ricorreva la terza domenica di giugno.

Il rapporto cerimoniale tra uomo e albero appartiene a un antico retaggio culturale variamente e ampiamente diffuso in tutta Europa con aspetti culturali che presentano grande stabilità formale, ma anche molte varianti e adattamenti locali. Autori classici dell'ambito di studi antropologici e storico-religiosi come James G. Frazer (1992)² e Mircea Eliade (1976)³ ne riportano ampi resoconti tratti da raccolte di folklore e di mitologia europea comparata come quelle di Mannhardt (1875-77) e Meyer (1937). Frazer, per esempio, il cui testo costituisce sicuramente il principale punto di riferimento a cui fanno capo gli studiosi che in passato si sono occupati di questo sistema cerimoniale, basa la sua lettura delle feste dell'albero su un ipotetico primordiale atteggiamento culturale delle popolazioni europee di un lontano passato in rapporto con la pervasiva presenza vegetale sul territorio: «in Europa, il culto degli alberi ha avuto un ruolo di primo piano. Nulla di più naturale. Agli albori della storia, infatti, l'Europa era ammantata di gigantesche foreste primordiali, le cui poche radure dovevano apparire come isolotti in un oceano verde» (Frazer 1992: 139). Secondo questa suggestiva ricostruzione narrativa l'Europa primitiva era percorsa da miti naturalistici di prosperità e di fecondità per il raccolto e per la popolazione e aveva un denso riferimento culturale nella diffusa estensione di foreste. Ancora Frazer riferendosi ai numerosi esempi di albero del *maggio*, sia del passato e sia a lui contemporanei, riporta descrizioni che ricalcano molti dei comportamenti cerimoniali ancora oggi riproposti nelle feste contemporanee dello stesso tipo, compresa quella di Martone: «In primavera, al principio dell'estate, e perfino a ferragosto esisteva, e ancora esiste in molte zone d'Europa, l'usanza di andare nel bosco a tagliare un albero da portare al villaggio, dove viene innalzato, fra il giubilo generale; [...]. La vigilia di S. Giovanni (il 23 giugno) le massaie lustrano la casa da cima a fondo, e la guarniscono con fronde e fiori. Davanti alla porta, o tutt'intorno all'abitazione, si collocano dei giovani abeti [...]. Ma l'evento più importante della giornata è l'erezione del palo di maggio, un tronco alto e diritto di abete rosso sfrondato [...]. Si erigeva al centro del villaggio, o sulla piazza del mercato, un grande albero o palo di maggio, portato in solenne processione e scelto dall'intera comunità che lo custodiva gelosamente. In genere, l'albero veniva completamente sfrondato lasciando solo la sommità alla quale, oltre ai nastri colorati, venivano appese salsicce, ciambelle e uova che i giovani del paese tentavano di prendere. E ritroviamo queste piante del maggio negli alberi della Cuccagna unti di grasso, che ancora fanno bella mostra di sé nelle feste paesane» (Frazer 1992: 151-154).

Nei racconti dei protagonisti di Martone sono tuttora vivi gli avvenimenti del passato: quanto tempo era necessario per trasportare la *'Ntinna* con i buoi dal bosco al paese; quante persone fossero impegnate anche per una settimana di seguito; quanta gioia e allegrezza si manifestasse nello stare insieme per giorni e notti dando vita al sentimento festivo. Queste memorie richiamano

¹ Ho avuto modo di seguire e di discutere approfonditamente con Nino Cannatà la sua ricerca sul campo e la successiva elaborazione in forma scritta e audiovisiva della documentazione da lui realizzata. Una prima e più sintetica versione di questo scritto è in Ricci (2016: 9-20).

² Nell'opera di Frazer, *Il ramo d'oro*, si vedano in particolare il cap. IX, "Il culto degli alberi": 139-150 e il cap. X, "Vestigia del culto degli alberi nell'Europa moderna": 151-166.

³ Nell'opera di Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, si veda in particolare il cap. VIII, "La vegetazione. Simboli e riti di rinnovamento": 272-341.

ancora il racconto di Frazer (1992: 153-154) che riporta la descrizione di uno scrittore inglese del '500: «A maggio, nel dì di Pentecoste e in altri giorni, garzoncelli e donzelle, vecchi e vecchie, vagano nottetempo per boschi, fratte, colline e monti, trascorrendo la nottata in sollazzi [...]. Ma il più grande tesoro che essi recano dai boschi è il loro palo di maggio, che con grande venerazione portano nelle loro case. Hanno venti o quaranta paia di buoi, con mazzolini profumati di fiori sulla punta delle corna, e questi buoi si tirano dietro il maggio [...] tutto ricoperto di erbe e fiori, con nastri attorti da cima a fondo, talvolta dipinto in vari colori, e due o trecento uomini, donne e pargoli lo seguono con grande devozione».

La ricorrenza di Martone è legata alla celebrazione liturgica di san Giorgio e tale elemento trova qualche ulteriore evocazione nelle pagine di Frazer (1992: 157) e di Eliade (1976: 325): «gli Slavi della Carinzia [...] per la festa di San Giorgio, guarniscono un albero e contemporaneamente ricoprono di rami verdi un giovane, chiamato “Giorgio verde”».

Le corrispondenze su rilevate e altre che ricorrono ampiamente nella lettura delle pagine di Frazer e degli autori che a lui hanno attinto sono di sicuro sorprendenti perché aprono una prospettiva di lunga durata a ritroso nel tempo e di amplissima diffusione nello spazio: come tali, per la forza carismatica degli autori e per il fascino letterario della loro scrittura, hanno orientato sotto vari aspetti, sia di accettazione sia di confutazione, i punti di vista degli studiosi che hanno posto attenzione a queste forme rituali. È il caso dell'approccio filologico arcaicizzante con cui Giovanni Battista Bronzini (1979; 1999) ha affrontato la lettura della festa del *maggio* di Accettura, in provincia di Matera, fino a farlo diventare il modello di tutte le feste arboree dell'area lucano-calabrese, proprio attraverso l'interpretazione di stampo evoluzionista che identifica forme e comportamenti della contemporaneità come “sopravvivenze” di un passato di grande distanza cronologica. Esso è anche diventato elemento centrale di costruzione di un'identità sociale dei luoghi e delle persone, come attesta l'ampia attenzione patrimonializzante addensatasi sul culto dell'albero nel paese lucano al punto da avviare un progetto di museo dei culti arborei (Bronzini – De Vita – Mirizzi 1998; Mirizzi 2004). Le interpretazioni offerte dai molti studiosi che si sono interessati alla festa di Accettura vanno da quella frazeriana di Bronzini, di cui si è detto, e di Vittorio Lanternari (1977, 1983), il quale la legge in parte con la medesima prospettiva arcaicizzante di Bronzini, in parte con la sua personale chiave di lettura della festa come riscatto sociale e sublimazione di una conflittualità tra fazioni, a quella di Alfonso M. Di Nola che, nel commento al film sul *maggio* di Accettura di Francesco Canova (1981), la interpreta secondo il modello di un culto di fertilità con la presenza di un'evidente quanto contestativa simbologia sessuale, a quella di Enzo Spera il quale, attraverso un'ampia ricognizione etnografica nell'area di diffusione di queste feste, passa, anche lui, da un'interpretazione ricalcata sul modello di Bronzini (Spera 1986) a un completo ripensamento successivo in chiave ludica e carnevalesca in confutazione con la precedente (2014). A riprova dell'attrazione suscitata dalla festa di Accettura sono i numerosi documentari realizzati sull'evento nel corso degli anni e di cui si parla più avanti, che ne hanno alimentato e accresciuto a dismisura il carattere di modello e di centro di costruzione dell'identità culturale e sociale⁴. Le molte altre analoghe feste del territorio a cavallo tra Basilicata e Calabria sono state esplorate e interpretate avendo come termine di paragone quel prototipo. Ne sono state censite (Mirizzi 2004; Scaldaferrì – Feld 2012; Spera 2014) nei paesi di Castelmezzano,

⁴ Sulla dinamica culturale e sul processo di patrimonializzazione in chiave anche di uno sviluppo turistico che si sono andati articolando intorno alla festa di Accettura, Valentina Trivigno ha sviluppato una parte cospicua della sua tesi di laurea magistrale dal titolo *Accettura tra memoria e identità*, discussa nell'A.A. 2014-2015, Dipartimento di Storia, Culture, Religioni, “Sapienza” Università di Roma, relatore A. Ricci.

Castelsaraceno, Gorgoglione, Oliveto Lucano, Pedali di Viggianello, Pietrapertosa, Rotonda, Terranova di Pollino, Viggianello, oltre che Accettura, in Basilicata; Albidona, Alessandria del Carretto, Laino Borgo, Laino Castello, oltre che Martone, e per il passato Amantea e Nicotera, in Calabria⁵.

Come si è accennato, le feste dell'albero presentano uno schema ricorrente di fasi e una nomenclatura altrettanto ripetitiva da far pensare a un modello rituale comune. Schematizzando, le fasi possono essere così scandite:

- scelta e taglio di un albero di grandi dimensioni;
- scelta e taglio di un albero di piccole-medie dimensioni;
- trasporto dei due alberi nel paese di riferimento con particolari e impegnativi aspetti scenografici per l'albero più grande;
- innesto dell'albero più piccolo, sul quale è conservata la chioma finale, su quello più grande che, invece, è completamente scortecciato e reso liscio;
- erezione dell'insieme arboreo così formato e addobbato a diventare albero della cuccagna;
- processione in onore della figura religiosa di riferimento locale;
- scalata dell'albero e conquista dei premi.

La nomenclatura registrata riguarda in particolare i due alberi. In alcuni paesi, come ad Accettura, quello più grande è detto *maggio*, quello più piccolo *cima*. Il termine *maggio* sta anche a indicare l'intera festa, oppure il risultato dell'unificazione dei due alberi; in altri paesi, in luogo del termine *maggio*, si usa il termine *'ntinna* (antenna)⁶, come a Martone, oppure il termine *pita* (abete) come ad Alessandria del Carretto. L'albero piccolo può anche essere chiamato *cunocchia*, *rocca* e *rocchetta*, con significativi riferimenti al lessico della filatura, oppure *rrama* (fronda) a Martone. Compresente in maniera diffusa è anche il termine *cuccagna* con particolare richiamo alla funzione finale di tutto il sistema arboreo messo in atto e, come già detto, ritenuta da Spera (2014) il reale contesto rituale di queste feste. La varietà di specie vegetali che sono utilizzate è, probabilmente, da associare alla diffusione locale di talune tipologie arboree non essendoci, infatti, un significativo accostamento tra tipi di piante che vengono assemblate, né un particolare ripetersi di una stessa specie.

2. La 'Ntinna di Martone

Come già detto, la festa della *'Ntinna* a Martone si svolge il secondo sabato e la seconda domenica di agosto: il sabato è dedicato all'allestimento e all'innalzamento dell'albero, la domenica si celebra la festa del santo. I preparativi cominciano la domenica prima con i sopralluoghi in un bosco della zona Contessa, dalla donazione fatta per devozione a san Giorgio da una nobildonna del

⁵ Feste dell'albero con morfologia analoga a quella qui considerata sono attestate anche nel Lazio a Pastena (FR), in Umbria a San Pellegrino, frazione di Gualdo Tadino, e a Isola Fossara, frazione di Scheggia e Pascelupo, ambedue in provincia di Perugia. A Vetralla (VT) ha luogo invece uno "Sposalizio dell'albero" nel bosco di Monte Fogliano dove l'8 maggio, come rievocazione di antichi diritti territoriali sul bosco, due alberi sono vestiti da sposi e circondati di fiori.

⁶ Lo stesso termine ricorre in alcune feste estive di carattere marinaro: a Catona, per esempio, quartiere della periferia nord di Reggio Calabria, il 26 luglio, in occasione della festa dei sacri cuori di Gesù e di Maria si tiene la *'ntinna a mare*, un gioco di destrezza nel quale un lungo palo è unto di grasso e collocato in posizione orizzontale parallelamente alla superficie del mare, a turno giovani maschi a piedi nudi cercano di raggiungere e strappare una bandiera italiana collocata all'apice della *'ntinna*. È probabile che l'evento sia collegato al territorio siciliano dove questo gioco di abilità è diffuso in numerose località costiere in connessione con altrettante ricorrenze religiose. A parte il termine *'ntinna* nessun altro aspetto sembra accomunare queste feste con quelle di riferimento vegetale.

passato, come riportato da uno dei protagonisti nel film di Cannatà, prima ricordato. Un gruppo di persone, di cui fa parte il curatore della festa, si mette alla ricerca dell'albero: la 'Ntinna, infatti, è costituita dal lungo tronco di un faggio, alto più o meno 25 metri, pulito dai rami e scortecciato per essere liscio e con pochi appigli a renderne difficile la scalata e dalla cima di un pino anche esso ripulito lasciando soltanto le fronde della parte apicale come ornamento, tenuti insieme da legacci di castagno (*ligari i castagnara*). Particolare attenzione è posta alla ricerca del faggio che costituisce la parte più alta e spettacolare di tutto l'insieme: deve essere come *na candila* (una candela). Una volta individuato, l'albero è segnato con una croce per essere ritrovato il giorno del taglio, il venerdì prima della festa. Tutte le operazioni di preparazione avvengono in un clima di densa e festosa socialità – uno degli elementi costitutivi della festa come sottolinea Pino Schirripa (2016), antropologo nativo di Martone – vi partecipano gruppi maschili di ogni età, ma le operazioni più importanti come la scelta delle piante e il taglio sono di pertinenza delle persone di età matura a cui si affiancano altri più giovani e di minore esperienza ma di uguale passione, come testimoniano, una volta individuato l'albero, le corali invocazioni a san Giorgio prima del taglio, perché si ritiene sia stato scelto dal santo stesso, perciò sacralizzato. I bambini sono pure presenti e si allenano alla loro futura partecipazione imitando in maniera autonoma e creativa molte delle attività degli adulti. Durante la fase del taglio dei due alberi si preparano anche le pertiche, in dialetto *manegi*, che servono alle squadre di uomini a guidare i movimenti del lungo tronco trascinato dal bosco al paese con un trattore e poi in paese da una pariglia di bovini. Una vivace convivialità fa da contrappunto al lavoro: una volta tirato fuori il faggio dal bosco si consuma “il panino” offerto dagli organizzatori; nel corso del tragitto verso il paese un gruppo si stacca dalla carovana per andare a tagliare la cima del pino; all'ora di pranzo i due alberi giungono in località Quattro strade dove si consuma il pasto principale con cibo cucinato all'aperto – comprendente, fra le altre pietanze, un ragù di carne di capra – e musica tradizionale mandata a tutto volume da altoparlanti piazzati sui mezzi di trasporto. Gli alberi giungono al paese verso le ore 19,00.

La mattina presto del sabato un gruppo prepara i legacci di castagno lavorando i polloni raccolti con fuoco e acqua. In questo giorno, allo stesso tempo vigilia della festa di san Giorgio e giorno dell'alzata della 'Ntinna, si assiste a un significativo contrappunto tra la celebrazione liturgica dedicata al santo con una partecipata processione per le vie del paese al suono della banda musicale e del gruppo dei *tamburinari* detto anche *banda pilusa*, e l'arrivo dei due alberi ancora separati. San Giorgio è portato in processione fino al luogo dove sono giunte le piante contemporaneamente ai due buoi: è il momento dell'incontro sacralizzante fra alberi e santo. Il fusto di faggio è posizionato in maniera che la cima sia rivolta ai bovini. Una volta concluso l'incontro la processione riprende il cammino e il faggio la segue. Lo spettacolare, quanto ricco di tensione, trasporto del grande albero trainato dai due buoi è sottolineato sonoramente dal ritmo della tarantella suonata dalla *banda pilusa*, con tamburi da banda di varia misura, che accompagna la processione del santo⁷, e dallo scampanio delle campane della chiesa insieme a quello dei sonagli posti al collo dei bovini. Giunto davanti alla chiesa il lungo tronco, dopo essere stato messo in posizione con complesse manovre effettuate con le pertiche, è calato in una fossa rettangolare predisposta per questo scopo e da cui è stata spalata la terra che serve successivamente alla messa in opera della 'Ntinna. Nel pomeriggio arriva anche la cima del pino: ai rami s'intreccia una luminaria elettrica e si appendono i prodotti offerti dagli abitanti di Martone, salumi, formaggi e dolci tradizionali del periodo pasquale, le *sgute*,

⁷ Sulla presenza di questi gruppi di musicisti popolari in vari contesti festivi in Calabria si rimanda a Ricci, Tucci (2004).

con un uovo intero nell'impasto, rifatti appositamente per l'occasione come *ex voto* e venduti all'asta per recuperare una parte di spese. La presenza dei dolci pasquali in pieno agosto riverbera un possibile legame della festa con il periodo primaverile. La cima del pino, così addobbata, è poi collocata assicurandola al tronco, come si è detto, con le corde di fibra di castagno, ma anche, per maggiore sicurezza, con robusto filo di ferro. La *'Ntinna* diventa così un albero della cuccagna da scalare fino alla cima, da chi ne è capace, per prendere i doni alimentari.

La sera, verso le ore 21,00, al cospetto della statua del santo, avviene *l'arzata da 'Ntinna*. La struttura è imbracata con grosse funi, alcune tenute da gruppi di uomini intorno all'albero, altre da gruppi che si trovano in alto ai lati della chiesa: con un organizzato coordinamento, fatto di gesti e di grida, gli uomini mettono in piedi l'albero della cuccagna la cui cima è stata illuminata. Fuochi artificiali, battimani, ma anche molta meraviglia e stupore accompagnano l'evento culmine della festa di Martone, quella per cui ritornano gli emigrati anche da molto lontano, per esempio dall'Australia dove la comunità di oriundi martonesi ha messo in atto una replica della stessa festa ad aprile. La scalata della *'Ntinna*, da parte di esperti arrampicatori, sotto gli sguardi ammirati e con una certa apprensione, conclude la giornata festiva del sabato, mentre un fantoccio a forma di cavallo addobbato con fuochi pirotecnici viene fatto esplodere ballando al ritmo di tarantella.

Nel corso della domenica si svolgono le celebrazioni liturgiche in onore di san Giorgio. Bambini vestiti con le insegne del santo, i *sangiorgeji*, sono collocati sulla statua. La mattina, prima della processione, e anche la sera si procede alla riffa di vari prodotti, non soltanto di genere alimentare, offerti per devozione, per coadiuvare il recupero delle spese. Chi è riuscito a scalare la *'Ntinna* ha diritto a tutto quello che riesce a prendere e portare giù. Quello che rimane appeso viene consumato dagli organizzatori distribuendo pezzi di *sguta* a tutti i presenti.

Lunedì sera, verso le 19,00, la *'Ntinna* è calata a terra e tagliata in piccoli pezzi donati a chi ne fa richiesta. In passato anche l'albero era messo all'asta.

3. Film e rappresentazioni sui riti dell'albero

Probabilmente il primo dei film con caratteristiche professionali e con intenti documentari ma anche di ricerca espressiva che racconta una festa dell'albero è *I dimenticati* di Vittorio De Seta (1959). Il grande regista mette in scena la sua poetica del "mondo perduto" con la constatazione che il mondo moderno ha dimenticato il valore della gente, dei paesi, della campagna, della montagna, il senso della religiosità, l'etica della fatica e del lavoro. Prende a esempio Alessandria del Carretto, paese del massiccio del Pollino a mille metri di altitudine in provincia di Cosenza, dove ogni anno tutti gli abitanti – con l'attitudine corale che il regista attribuisce al mondo contadino – allestiscono una festa dell'albero, la *Pita*, in onore di sant'Alessandro, patrono del paese.

Dalla fine degli anni '60 inizia la proliferazione di film dedicati al *maggio* di Accettura, a partire da un documentario realizzato nel 1969 nell'ambito delle attività universitarie di Bronzini, per continuare con l'episodio girato da Carlo Alberto Pinelli, con commento di Lanternari, inserito nella serie *Le Indie di quaggiù* del 1970, poi i film di Mario Carbone con testo di Enzo Spera del 1978, di Francesco Canova con testo di Alfonso M. Di Nola del 1981, di Demetrio Salvi su ricerche di Marilena Maffei del 1989, e si potrebbe continuare a lungo (Mirizzi 2004), ma oggi, più che a un rinvio bibliografico sarebbe opportuno rimandare ai vari *network* digitali di YouTube, Vimeo ecc. Tutti i film appena citati ricalcano, come si è detto, la prospettiva esotizzante di un sud, o meglio di una Basilicata, dove è possibile imbattersi in forme rituali giunte sino a noi da una preistoria lontana quanto mitizzata, frutto del moltiplicarsi, come in una stanza degli specchi, della suggestiva messa in scena arcaicizzante dovuta, come s'è detto, all'interpretazione di Bronzini sulla scorta

dell'altrettanto suggestivo romanzo mitologico di Frazer. Uno dei temi di maggiore fascino è, infatti, quello del matrimonio degli alberi – usato anche come titolo di alcuni documentari, come quello di Salvi appena ricordato – su cui lo studioso lucano insiste per accentuare il carattere arcaico e primitivo della festa di Accettura, forzando in maniera impropria il testo di Frazer (Spera 2014). L'innesto di una specie vegetale su un'altra ha dato luogo all'idea di un matrimonio, di una congiunzione simbolica di carattere sessuale, con riferimenti impliciti ed espliciti ad aspetti propiziatori e di fertilità. Tale tema è diventato anche il principale e più ostentato motivo d'interpretazione dal punto di vista locale, al centro di un animato dibattito riverberato attraverso il *web* a cui hanno preso parte anche studiosi di tradizioni popolari⁸.

Due opere cinematografiche di Michelangelo Frammartino, originale regista di origini calabresi e di respiro internazionale, sono intessute di riferimenti etnografici, di una sensibilità antropologica “ingenua e incosciente”, come dice lo stesso regista, di una prospettiva di lavoro vicina al metodo dell’“osservazione partecipante”. Il primo film è *Le quattro volte* (2010), nella cui trama sono presenti densi riferimenti al mondo degli alberi: un significativo intreccio fra la lavorazione del carbone vegetale, la conoscenza dei cicli naturali della vegetazione da parte dei pastori, la ritualità festiva della *Pita* di Alessandria del Carretto, il fumo della legna che s'innalza dai comignoli delle case. Nella decostruzione del processo di preparazione che ha portato alla realizzazione del film, proposta da Maria Faccio (2015), emerge la profondità della conoscenza da parte del regista del mondo dei carbonai, dei pastori, dei festaioli, raggiunta con un lungo e paziente lavoro di scavo etnografico per conoscere quei mondi dal “punto di vista dei nativi”. *Alberi* (2013) è il titolo della videoinstallazione realizzata dal regista in varie sedi museali tra cui il MOMA di New York. L'opera è ispirata ai personaggi vegetali detti *rumit*, facenti parte delle maschere del carnevale di Satriano di Lucania (PZ), ed è stata girata ad Armento (PZ) e nelle sue campagne. I *rumit* (eremiti) sono uomini-albero, come il “verde Giorgio” di frazeriana memoria prima ricordato, figure mascherate con indosso un cono vegetale di rami e foglie intrecciate e in mano un ramo con cui bussano alle porte delle case per fare la questua. Frammartino basa la suggestione delle sue opere su due principali aspetti: sul carattere rituale che egli trae dal mondo popolare per trasferirlo nel cinema che, a suo dire, mantiene nella dimensione contemporanea i caratteri di un'antica ritualità; su una percezione olistica della realtà nella quale tutti gli elementi, uomini, animali, piante, rocce, terra, aria, acqua, fuoco, fumo ecc., sono parte del tutto in maniera egualitaria e inseriti in un susseguirsi di nascita-morte-rinascita secondo l'idea pitagorica di reincarnazione, a suo avviso, inconsapevolmente perpetuata nella cultura popolare. Ambedue i film qui richiamati appaiono come altrettanti poetici esempi di una ricontestualizzazione contemporanea di frammenti di un mondo popolare perduto nella realtà e riconquistato nella rappresentazione filmica.

Il film *A 'Ntinna, la festa arborea di Martone*, realizzato da Nino Cannatà (2016) mostra un'ulteriore chiave di lettura: un approccio documentario e rigorosamente descrittivo nel senso etnografico del termine s'intreccia a un tratto autoriale ed espressivo che consente allo spettatore di entrare nel racconto cinematografico e farne parte. Non si tratta dell'intellettuale “ingenuità” di Frammartino: piuttosto della sensibile riproposizione del “mondo perduto” di De Seta. Non la nostalgica osservazione di immagini sbiadite e lontane nel tempo e nello spazio, ma un forte e sentito sentimento della religiosità dei luoghi, dei gesti, dei comportamenti, delle forme espressive, delle relazioni sociali che Roberto De Simone (2010) racchiude nell'espressione “devozione

⁸ Si vedano: <http://www.accetturaonline.it/video-lambigua-invenzione-del-matrimonio-fra-alberi/>;
<http://www.accetturaonline.it/categoria/il-maggio/>; ambedue visitati il 10 luglio 2016.

popolare”. La realizzazione del film sulla *'Ntinna* di Martone, nel contesto culturale odierno, rimanda a una pluralità di significati e di aspettative che si collocano nel complesso di azioni patrimonializzanti con cui oggi è percepita la valorizzazione della cultura popolare. Dal punto di vista documentario esso è il primo film con caratteristiche professionali realizzato su questa festa⁹, pertanto ne amplifica potenzialmente la visibilità e la conoscenza all'esterno. Dal punto di vista della comunità sembra rappresentare il volano promozionale del paese, un possibile mezzo attraverso cui lanciare un richiamo turistico di qualità e di sostenibilità. Ne sono chiari segnali i diversi eventi pubblici in cui il film è stato momento di attenzione e di esposizione per l'amministrazione comunale, come la partecipazione alla rassegna MAV Materiali di antropologia visiva a Roma, a novembre 2014, e all'EXPO di Milano nell'ottobre 2015.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bronzini, Giovanni Battista. 1979. *Accettura, il contadino, l'albero e il santo*. Galatina
- Bronzini, Giovanni Battista. 1999. *Uomo e albero. Un rapporto antropologico antico e costante*. "Lares". 65/4: 325-336
- Bronzini, Giovanni Battista – De Vita, Giovanni – Mirizzi, Ferdinando. 1998. *Museo dei culti arborei di Accettura. Progetto di allestimento*. "Lares". 64/1: 25-61
- Cannatà, Nino (ed.). 2016. *A 'Ntinna. La festa arborea di Martone*. DVD allegato. Roma
- De Simone, Roberto. 2010. *Son sei sorelle. Rituali e canti della tradizione in Campania*. 7 cd allegati. Roma
- Eliade, Mircea. 1976. *Trattato di storia delle religioni*. Torino
- Faccio, Maria. 2015. *Le quattro volte di Michelangelo Frammartino: un caso di etnografia profilmica*. "Voci". 12: 15-27
- Frazer, James George. 1992. *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*. Roma
- Lanternari, Vittorio. 1977. *Crisi e ricerca di identità. Folklore e dinamica culturale*. Napoli
- Lanternari, Vittorio. 1983. *Festa, Carisma, Apocalisse*. Palermo
- Mannhardt, Wilhelm. 1875-77. *Wald-und Feldkulte*. 2 voll. Berlin
- Meyer, Johann Jakob. 1937. *Trilogie altindischer Mächte und Feste der Vegetation: ein Beitrag zur vergleichenden Religions- und Kulturgeschichte, Fest- und Volkskunde*. 3 voll. Zürich-Leipzig

⁹ Materiali filmati e fotografici del passato, di carattere amatoriale, sono stati individuati e raccolti da Cannatà nel corso del suo lavoro di ricerca e inseriti tra i contenuti extra del DVD allegato al libro.

- Mirizzi, Ferdinando. 2004. *Regione Basilicata: lo stato della museografia etnografica*, in *Il Patrimonio Museale Antropologico*. Roma: 327-345
- Ricci, Antonello. 2016. *Santi, alberi e film. Qualche riflessione intorno a una festa dell'albero in Calabria*, in A 'Ntinna. *La festa arborea di Martone*. Roma: 9-20
- Ricci, Antonello – Tucci, Roberta. 2004. *La capra che suona. Immagini e suoni della musica popolare in Calabria*. Roma
- Scaldeferri, Nicola – Feld, Steven (ed.). 2012. *I suoni dell'albero. Il Maggio di san Giuliano ad Accettura*. 2 cd allegati. Udine
- Schirripa, Pino. 2016. *Il paese e la sua festa. Appunti e ricordi di un antropologo nativo*, in A 'Ntinna. *La festa arborea di Martone*. Roma: 21-28
- Spera, Enzo. 1986. *Appunti e campionature in immagine del selvatico in Basilicata*, in *L'uomo selvatico in Italia*. Roma
- Spera, Enzo. 2014. *L'ambigüe et séduisante "inventio" de l'origine archaïque des fêtes populaires. Le cas du Mai d'Accettura*, in *Les traditions en Europe: modification, invention et instrumentalisation des traditions* Belgrado (Problèmes d'ethnologie et d'anthropologie – Monographies numériques, 7): 121-145